

## Il matto

### Il matto

di Carlo Giannone

#### Scena prima

*Luogo:* *Guardiola di un commissariato di polizia in una grande città italiana.*

*Personaggi:* *Iacono, commissario di polizia*  
*Attilio, agente di guardia.*

*Attilio:* «Buongiorno commissario».

*Iacono:* «Ciao Attilio. Ma che cos'è tutta questa agitazione?».

*Attilio:* «Commissario, di là c'è un matto».

*Iacono:* «Un matto?».

*Attilio:* «Sì commissario, un pazzo da legare».

*Iacono:* «Addirittura da legare. Ma che cosa ha combinato? Ci sono feriti?».

*Attilio:* «No commissario. Soltanto lui si è tagliato una mano, ma è una ferita da niente. Però...».

*Iacono:* «Però, cosa? Se me lo dici magari capisco anch'io».

*Attilio:* «Ha ragione, commissario, mi scusi. L'ha presente il negozio di vetri di Murano in fondo al viale Petrarca?».

*Iacono:* «Sì, certo che ce l'ho presente».

*Attilio:* «Ecco. Adesso non esiste più».

*Iacono:* «Che vuol dire che non esiste più? E' crollato il palazzo?».

*Attilio:* «Ma no, commissario, che dice? Il pazzo l'ha distrutto».

*Iacono:* «L'ha distrutto?».

*Attilio:* «Sì, commissario, ha distrutto il negozio. Fatto in mille pezzi. Lampadari, vasi, piatti e bicchieri, tutto in polvere. Il pezzo di vetro più grande che è rimasto è più piccolo di questo fermacarte».

*Iacono:* «Tutto distrutto?».

*Attilio:* «Sì commissario. Più di duecento metri di esposizione cancellati. C'è di là anche il proprietario. Se lo vedesse. Fa pena. E' più distrutto dei suoi cristalli.»

*Iacono:* «Ma come è successo?».

## Il matto

- Attilio:* «Non lo so di preciso, io sono sempre rimasto qui di servizio. Sono andati Barraco e Aletti. Ma quando sono arrivati era tutto finito. Hanno trovato il proprietario in un angolo che piangeva disperato e il folle comodamente seduto dietro al banco del negozio. Non ha opposto nessuna resistenza al fermo. Ha seguito i colleghi fin qui docilmente, come un cane segue il suo padrone».
- lacono:* «E ha detto niente? Vi ha spiegato perché lo ha fatto?».
- Attilio:* «No commissario. Ha detto che avrebbe parlato soltanto con lei».
- lacono:* «Adesso dov'è?».
- Attilio:* «Nella stanza dell'ispettore Cataldo».
- lacono:* «E l'altro? Il proprietario del negozio dove l'avete messo?».
- Attilio:* «Lo abbiamo fatto accomodare nel suo ufficio. C'è Barraco con lui. Ma che abbiamo sbagliato a farlo entrare nel suo ufficio?».
- lacono:* «No, no, avete fatto benissimo. Però adesso facciamo così. Prima voglio parlare con questo proprietario del negozio. Vammi a chiamare Cataldo e di' a Barraco che rimanga lui con il folle».
- Attilio:* «Vado subito commissario».

### Scena seconda

*Luogo:* Ufficio del commissario lacono al commissariato.

*Personaggi:* lacono, commissario di polizia

Cataldo, ispettore di polizia, vice di lacono

Battistoni, proprietario del negozio di vetri.

- lacono:* «Buongiorno signor...?».
- Battistoni:* «Battistoni».
- lacono:* «Buongiorno signor Battistoni. Sono il commissario lacono e questo è l'ispettore Cataldo».
- Battistoni:* «Buongiorno commissario».
- lacono:* «Allora signor Battistoni mi dice che cosa è successo questa mattina?».
- Battistoni:* «L'ho già detto ai suoi uomini».
- lacono:* «Sì, ma se volesse ripeterlo anche a me, le sarei grato».
- Battistoni:* «Sì, mi scusi signor commissario».

## Il matto

*Iacono:* «Non c'è niente di cui scusarsi. Su, mi racconti».

*Battistoni:* «Questa mattina, come tutti gli altri giorni, alle nove in punto ho aperto il negozio. Un minuto dopo è entrato quel pazzo... mi scusi, quell'uomo».

*Iacono:* «E che cosa è successo dopo?».

*Battistoni:* «Gli ho domandato che cosa potevo fare per lui. E quello mi ha risposto chiedendomi se ero io che avevo affisso quei manifesti».

*Iacono:* «Quali manifesti?».

*Battistoni:* «Quelli alle vetrine del negozio. Sa, commissario, siamo in periodo dei saldi. Ogni tanto bisogna rinnovare la merce del negozio, svuotare i magazzini e recuperare un po' di liquidità. Sono i soliti manifesti che si mettono per richiamare la clientela e informarla che ci sono gli sconti».

*Iacono:* «Sì, è logico, ma perché gli interessavano i suoi manifesti?».

*Battistoni:* «Non lo so. Gli ho risposto che li avevo fatti affiggere io e quello, senza nemmeno darmi il tempo di capire che cosa stava succedendo, ha cominciato a distruggere tutto».

*Iacono:* «Senza dire niente?».

*Battistoni:* «No».

*Iacono:* «Ne è sicuro?».

*Battistoni:* «Adesso che me lo fa ricordare, qualcosa forse ha detto. Qualcosa sulla pazzia. Ma mi creda non ho capito che cosa volesse dire.»

*Iacono:* «E lei che cosa ha fatto?»

*Battistoni:* «Signor commissario che cosa vuole che facessi. L'ha visto quell'uomo?».

*Iacono:* «No, non l'ho ancora visto».

*Cataldo:* «Commissario...».

*Iacono:* «Dimmi Cataldo».

*Cataldo:* «Il signor Battistoni forse vuol riferirsi alla stazza di quell'uomo. E' alto almeno due metri e ha delle spalle che sembra un lottatore di professione».

*Iacono:* «E' così signor Battistoni?».

*Battistoni:* «Sì, signor commissario. L'ispettore ha detto bene».

*Iacono:* «Ah. Quindi lei è rimasto lì a vedere andare in frantumi il suo negozio?».

## Il matto

*Battistoni:* «No. Sono corso fuori a chiedere aiuto. Ma lei lo sa meglio di me, la mattina tutti vanno di fretta».

*Iacono:* «Quindi nessuno le è venuto in soccorso».

*Battistoni:* «No, ma qualcuno deve avervi telefonato, perché dopo dieci minuti è arrivata la vostra volante. Ma troppo tardi, ormai era tutto distrutto».

*Iacono:* «Ho capito signor Battistoni. Cataldo, il signor Battistoni ha già esplicitato le formalità della denuncia?».

*Battistoni:* «No, aspettavamo che prima lei gli parlasse».

*Iacono:* «D'accordo, ma non credo che ci sia niente da aggiungere. Signor Battistoni, ora le mando un mio agente che le fa firmare la denuncia e dopo, se vuole può anche andare via. Noi, Cataldo, adesso andiamo a parlare con Sansone.»

*Battistoni:* «Buongiorno e grazie signor commissario».

*Iacono:* «E di che? Buongiorno a lei, signor Battistoni».

### Scena terza

*Luogo:* *Corridoi del commissariato.*

*Personaggi:* *Iacono, commissario di polizia*

*Cataldo, ispettore di polizia, vice di Iacono*

*Iacono:* «Cataldo, ma tu che idea ti sei fatto?».

*Cataldo:* «Commissario non so che cosa dirle. Non ha aperto bocca, ma a vederlo così non mi dà l'impressione di essere un esagitato. Non ha opposto alcuna resistenza e ha fatto tutto quello che gli abbiamo chiesto di fare, tutto senza mai protestare. E' una persona distinta, ben vestita. A me sembra normale. Certo però che quello che ha fatto...».

*Iacono:* «Sapete almeno come si chiama?».

*Cataldo:* «No, nemmeno quello ci ha voluto dire».

*Iacono:* «Va bene, andiamo a parlargli».

### Scena quarta

*Luogo:* *Ufficio dell'ispettore Cataldo al commissariato.*

## Il matto

*Personaggi: Iacono, commissario di polizia*

*Cataldo, ispettore di polizia, vice di Iacono*

*Barraco, agente di polizia*

*Annibale Rizzo, il matto*

*Iacono:* «Barraco...».

*Barraco:* «Comandi, signor commissario».

*Iacono:* «Grazie, puoi andare. Rimaniamo noi qui... Io sono il commissario Iacono e questo signore che è con me e che lei già conosce è l'ispettore Cataldo. E lei ce lo vuol dire come si chiama?».

*Rizzo:* «Annibale Rizzo. Mi chiamo Annibale Rizzo».

*Iacono:* «Signor Rizzo ha un documento da mostrarci».

*Rizzo:* «Certo. Eccolo».

*Iacono:* «Ah, vedo che lei è nato ad Amsterdam».

*Rizzo:* «Sì, quarantanove anni fa. Mio padre faceva parte del corpo diplomatico. In Olanda ho vissuto fino all'età di due anni, ma ero troppo piccolo per ricordarmi qualcosa di quel periodo».

*Iacono:* «Quindi lei seguiva gli spostamenti di suo padre».

*Rizzo:* «No. Perché quando avevo due anni mio padre fu colpito da ictus e rimase praticamente paralizzato su tutto il lato destro. Fu messo a riposo e noi ritornammo al suo paese di origine. A M., in Sicilia. Lei conosce la Sicilia?».

*Iacono:* «Sì che la conosco, ci sono nato. Sono di Siracusa».

*Rizzo:* «Bella città Siracusa. Bella come tutta la Sicilia. Soltanto a mia madre non piaceva».

*Iacono:* «Sua madre non era siciliana?».

*Rizzo:* «No, lei era olandese, di Leiden. Con mio padre si erano conosciuti all'ambasciata italiana d'Olanda dove lei faceva l'interprete. Quando mio padre si ammalò e volle tornare in Sicilia, lei lo seguì volentieri. Io credo che si volessero molto bene e poi c'ero io che avevo bisogno di loro. Chissà, forse si aspettava di trovare un altro ambiente in Sicilia».

*Iacono:* «E invece che ambiente trovò?».

*Rizzo:* «Cinquant'anni fa non era come oggi. Allora una donna come mia madre non passava inosservata in un piccolo centro di provincia.

## Il matto

Sa, era una donna bellissima... Aspetti che le faccio vedere una sua foto di quando era giovane. La porto sempre con me nel portafoglio. Eccola, è un po' ingiallita dal tempo, ma si vede ancora bene. Vede, quella è mia madre e il bambino che tiene per mano sono io quando avevo cinque anni».

*Iacono:* «Complimenti, era davvero una bella donna sua madre».

*Rizzo:* «Una donna così bella e con un marito che..., diciamolo pure, dopo l'ictus non era più lo stesso di prima. Capisce cosa voglio dire?».

*Iacono:* «Sì, credo di aver capito».

*Rizzo:* «Gli uomini avevano soltanto un'idea su di lei e le donne la vedevano come una pericolosa rivale. Idee alimentate dagli atteggiamenti di mia madre, ritenuti, come dire, troppo disinvolti per la Sicilia dell'epoca. Lei inizialmente sembrò non badare a tutto ciò, ma dentro di sé dovette soffrirne molto e, a lungo andare, si ammalò. Morì quando avevo vent'anni ed io lasciai la Sicilia e da allora non ci sono più tornato. Mio padre era già morto due anni prima».

*Iacono:* «E da allora lei ha vissuto sempre qui a F.».

*Rizzo:* «No. Ho girato tutta l'Italia, prima. A F. abito soltanto da tre anni».

*Iacono:* «Ho capito... Ma adesso mi faccia la cortesia di raccontarmi che cosa è successo questa mattina».

*Rizzo:* «Lei è stato al negozio? Li ha visti quei manifesti?».

*Iacono:* «No, non ci sono ancora andato. Ma che cosa avevano di tanto terribile quei manifesti?».

*Rizzo:* «Signor commissario, con la pazzia non si scherza. E' una malattia brutta che soltanto chi l'ha conosciuta può sapere cosa sia realmente».

*Iacono:* «Sì, signor Rizzo, ma mi scusi, io non capisco che cosa mi vuole dire».

*Rizzo:* «E allora proverò a spiegarglielo meglio».

*Iacono:* «La prego, l'ascolto».

*Rizzo:* «Quel signore ha fatto scrivere sui manifesti del negozio, a caratteri cubitali, le parole "prezzi pazzi". Ma che cosa significa? Lei sa spiegarmelo?».

*Iacono:* «E' soltanto un modo come un altro per attrarre l'attenzione del compratore».

## Il matto

- Rizzo:* «No. Mi dispiace doverla contraddire, ma non è così. Quell'uomo è un mascalzone. Lui ha voluto fare intendere che era impazzito e di conseguenza, non riuscendo più a ragionare razionalmente, regalava la merce. Ma lei crede che la regalasse veramente? No, ma certo che no. Io credo invece che i suoi calcoli se li sia saputi fare molto bene. E con la pazzia, glielo ripeto, non si può scherzare ne tanto meno usarla come mezzo per ingannare la gente e arricchirsi».
- Iacono:* «Signor Rizzo, io posso anche essere d'accordo con lei, ma questo non giustifica ciò che lei ha fatto. La sua reazione non è proporzionale alla colpa del negoziante, sempre se di colpa si possa parlare».
- Rizzo:* «Si vede che lei la pazzia non la conosce, che lei non sa cosa significhi vivere con una madre che non ragiona. Avevo otto anni quando ho cominciato a sentirmi dire che mia madre era pazza e la cosa più brutta era che chi lo diceva aveva ragione. No, signor commissario, lei queste cose non può capirle. Nessuno può capirle se non le ha vissute».
- Iacono:* «Signor Rizzo, io posso anche provare a comprendere le sue ragioni, ma certe cose non hanno giustificazione. A che cosa le è servito quello che ha fatto? Forse che distruggere un negozio potrà ridarle l'infanzia serena che non ha vissuto? Signor Rizzo, ma lei mi sta ascoltando? Signor Rizzo...».
- Cataldo:* «Commissario...».
- Iacono:* «Dimmi Cataldo».
- Cataldo:* «Forse è meglio lasciare un attimo di tranquillità al signor Rizzo. Avrà bisogno di raccogliere le idee. Le offro un caffè al bar. Che ne dice?».
- Iacono:* «Forse hai ragione. Chiama Barraco e digli di venire qui e di rimanere con lui».

### Scena quinta

*Luogo:* Corridoi del commissariato.

*Personaggi:* Iacono, commissario di polizia

## Il matto

*Cataldo, ispettore di polizia, vice di lacono*

*lacono:* «Cataldo, che ne pensi?».

*Cataldo:* «Io credo che quell'uomo non ci dirà più nemmeno una parola».

*lacono:* «Lo temo anch'io. Ma per te, il signor Rizzo è pazzo?».

*Cataldo:* «Non lo so, però, secondo me, non mi pare. E per lei commissario?».

*lacono:* «Cataldo, che vuoi che ti dica. Oggi c'è qualcuno che può affermare con assoluta certezza di non esserlo o di non esserlo almeno in parte?».

*Cataldo:* «Commissario, adesso lei esagera».

*lacono:* «Forse, ma credo che tra la così detta normalità e la pazzia non ci sia quell'abisso che crediamo. E così nel caso di Rizzo che cosa dovremmo pensare? Che è pazzo perché ha travisato una realtà evidente, interpretando alla lettera degli innocui manifesti pubblicitari o che piuttosto il suo senso di giustizia, ingigantito dal ricordo di un grande dolore, è così elevato da indurlo a insorgere contro quella che ha reputato una bieca menzogna? Io non lo so, e ti dirò che non voglio nemmeno saperlo. Però io credo che normalità e pazzia siano soltanto due differenti punti di vista da cui guardare la realtà che ci circonda. Due diverse prospettive da cui osservare lo stesso, identico fenomeno».

*Cataldo:* «Commissario, non mi convince».

*lacono:* «Non ti preoccupare. Non era mia intenzione farlo».